

molestie

MICHAEL JACKSON: BOICOTTATE QUEL VIDEO DI EMINEM

Michael Jackson ha chiesto alle Tv americane di boicottare un video dove il rapper Eminem mette alla berlina il cantante dipingendolo come un molestatore di bambini. Nel video «Just Lose It» Eminem, vestito come Jackson, siede su un letto, circondato da bambini, invitando i piccoli a sedersi sul suo grembo. Il video ironizza inoltre sulle chirurgie plastiche di Jackson e sull'incidente dell'84 quando i capelli del Re del Pop presero fuoco mentre girava uno spot. «Sono molto arrabbiato per come Eminem mi ritrae - dice Jackson -. Il video è irrispettoso: per me, per i miei figli, per la mia famiglia».

a teatro

DENTRO IL GIARDINO DI OFELIA IN CERCA DI UNA CREPA NELL'INFERNO NAZISTA

Rossella Battisti

Ofelia è una creatura delicata, di sentimenti semplici e sottili, che ama i fiori, le parole sottovoce, la solitudine degli angoli della casa. Anche lei, come l'eroina di Amleto, coinvolta e travolta da un destino più grande e tragico delle sue innocenti attitudini. Ma non siamo dalle parti di Shakespeare, perché l'Ofelia di cui parliamo è un personaggio quasi contemporaneo, ispirato alla storia recente, a una delle pagine rimaste in ombra perché orrendamente «superate» dall'Olocausto che seguì. Lo spettacolo di Pietro Floridia, Tiergartenstrasse 4 - un giardino per Ofelia, allestito al teatro romano dell'Orologio, si ispira infatti alle «prove tecniche» di sterminio che i nazisti provarono sui disabili e sui disaggiati mentali (nella maggior parte dei casi si trattava di bambini o adole-

scanti). Il progetto, detto Aktion T4, rientrava nel programma di creazione di una razza ariana e prevedeva l'eliminazione di creature considerate «inutili». Con la scusa di curarli, bambini e ragazzi disabili venivano radunati nel famigerato centro berlinese a Tiergartenstrasse 4 e lì sistematicamente «sterminati» in vario modo (fu su di loro che venne sperimentato il terribile gas Zyklon B, poi usato nei campi di sterminio come sistema rapido ed efficace). Alle famiglie veniva poi inviato un sintetico telegramma dove si annunciava la morte, attribuita a polmonite o altra malattia letale. Ofelia è, appunto, una ragazza destinata a finire nel centro, se non fosse che Gertrud - l'infermiera incaricata di indagare sulle sue condizioni psichiche e fami-

liari prima di internarla - si muove a compassione. L'innocenza testarda di Ofelia, il suo amore pervicace per i fiori che sa far crescere e moltiplicare in un'Amburgo inaridita dai venti di guerra e dagli orrori del nazismo, fa breccia nell'anima di Gertrud, che cerca di salvarla. Ofelia è la crepa nell'inferno, il punto di luce nel mare delle tenebre, la speranza oscillante sull'orlo della follia. Salvare lei è salvare un po' se stessi. Per questo Gertrud tenta di ricondurla negli argini, di «ammaestrarla» per l'interrogatorio che dovrà subire e che deciderà della sua sorte. Inizia così un addestramento crudele, un agonismo continuo che mescola compassione e rigore, che ricorda alla lontana il rapporto fra l'istitutrice e Helen, la bambina cieca-sordomuta di Anna dei miracoli.

Micaela Casalboni è un'Ofelia toccante, bambinona fragile dalle risorse imprevedibili. La controbatte Paola Roscioli, anche lei alle prese con un personaggio difficile e ambiguo, l'infermiera Gertrud, dove i confini tra la compassione per l'innocente, la paura delle ritorsioni e la personale ambizione si intrecciano di continuo. L'unica vittima, la senza macchia, resta infatti Ofelia in una vicenda dove tutti, in una misura o nell'altra, si sono resi colpevoli di un progetto infame. E del quale questo lavoro riesce a trovare uno scorcio possibile da dove scrutare l'orrore, con le pennellate di poesia rustica date dalla dolce follia di Ofelia e le macchie di ombra e crudeltà fornite da Gertrud. Uno spettacolo di piccolo formato e grande qualità. Da far circolare.

Sull'isola, famosi e arrabbiati (con l'Unità)

Il produttore del format Gori ci scrive: dite cattiverie, non mostriamo niente di falso

Giorgio Gori *

Chi osa toccare «L'isola dei famosi» fa arrabbiare i diretti interessati. Domenico Maurizi Chierici ha attaccato duramente il programma in onda su Raidue. Dal produttore del format abbiamo ricevuto questa lettera che qui pubblichiamo (con la risposta a fianco).

Sull'«Unità» di domenica Maurizio Chierici dedica la sua attenzione al successo dell'«Isola dei famosi». La chiama però «L'Isola degli Imbrogli», ricicciando una serie di gratuite cattiverie e falsità sul conto del reality di Raidue. La fonte, si apprende, sarebbe un non meglio identificato sociologo argentino, che caldamente suggerisce di sottoporre alla prova del palloncino. Il repertorio peraltro è sempre lo stesso: l'isola non è un'isola ma l'angolo di un parco nazionale (cosa precisata in qualunque comunicato o conferenza stampa del programma, senza contare che è ben difficile sostenere che Hispaniola non sia un'isola), i concorrenti recitano (?), e c'è un sacco di gente che si occupa di loro (dieci persone a testa, riferisce il sociologo sudamericano, e tutte aspettano attorno alla piscina dell'albergo). Peccato che lo stesso sociologo debba poi confessare a Chierici di non sapere esattamente dove alloggi la troupe italiana (non era interessato a saperlo, ci viene riportato) e difficilmente quindi abbia potuto osservare che le 130 persone della squadra italiana si facciano in realtà un mazzo così. Quindi immaginate l'attendibilità del resto: le noci di cocco vengono sparse sulla sabbia e miracolosamente aperte da qualche ango custode chi lo dice, sempre il sociologo, c'è stato?, ha visto con i suoi occhi? per non dire delle grotte, attrezzate per far dormire i concorrenti con prefabbricati cementati e mai rimossi, di Pappalardo che compra un iguana dai braccieri e degli arrosti di polli e conigli selvatici che i contadini ammolano di nascosto ai concorrenti russi e argentini: forse scrive Chierici, badate, forse anche i Crosuè italiani ne approfittano. Invenzioni di sana pianta e allusioni velenose. Stupidaggini origliate e mai lontanamente verificate. Niente di vero.

Il tutto perché? Leggi l'inizio del pezzo di Chierici e capisci. Attacca così: «L'operazione lavacervello sta dando buoni risultati. Dieci anni di lotta all'ultima pattumiera Rai che insegue Mediaset nel niente hanno pluriplificato l'attenzione dei telespettatori. L'Isola di venerdì scorso ha fatto più del 30 per cento, con punte superiori agli otto milioni di spettatori». Una massa di rimbacillati, dice Chierici, gente col cervello in pappa. Non lo sfiora neppure per un attimo la curiosità di capire, di scoprire perché una così rilevante massa di italiani (complessivamente 21 milioni e 430 mila, badate bene, ciascuno mediamente per 55 minuti) si sia venerdì appassionata e divertita nel seguire l'«Isola dei famosi». Perché cercare di capire e magari imparare qualcosa? Sospetto che Chierici pensi la stessa cosa di tutti quelli che hanno dato il loro voto a Berlusconi. Dei deficiente, ancorché la maggioranza degli italiani (un vero peccato che i due insieme non coincidano, e che tra gli spettatori dell'Isola si contino numerosi anche gli elettori di sinistra ed i lettori di questo giornale che senz'altro sarebbe stato chiaro che quell'Italia li era proprio da buttare). Ma per capire c'è sempre tempo. Intanto conviene infangare (anche qui, la tecnica ricorre). Tutto falso, dunque, è tutto un grande imbroglione. Lo dice un sociologo argentino amico mio, che c'è stato o forse no, che ha visto o più probabilmente non ha visto un tubo, però ha sentito dire e mi ha raccontato.

* Produttore dell'«Isola dei famosi»



Una scena dell'«Isola dei famosi»

la replica

Dico il vero (e non rispettate nemmeno la natura)

Maurizio Chierici

Ringrazio Gori per non aver smentito nemmeno un'informazione, se non il dormire nelle grotte con affreschi precolombiani. È vero, le strutture in cemento sono state costruite non per improvvisare una specie di motel ma per razionalizzare il set. Nessuno le rimuove: servivano in passato, serviranno in futuro per trasformare l'antro dei reperti preziosi nella discoteca per giochi in diretta. Con torce accese come nelle grotte del vecchio Ali

Babà di Cecil B. De Mille, Hollywood di cartapesta. Qui fumo e luce sono autentici. Ma siamo in un'isola alla fine del mondo, poveri selvaggi, cosa possono sapere dei metodi di conservazione che da tempo immemorabile impongono le regole di ogni paese civile? Qualche esempio: il gioiello della grotta di Altamira (Spagna) dove i visitatori vengono «dosati» con estrema parsimonia; filtrati da controlli ossessivi che scandiscono indici di umidità, smog e illuminazione. Per il flash di una foto ricordo si può essere arrestati. L'apertura del

la grotta Raimondi nel Salento - incisioni e affreschi - è nelle mani dell'università di Bari, attentissima ad evitare ogni incursione estranea. Al momento l'impegno alla conservazione consiglia di mantenerla chiusa.

Mi rendo conto che l'ansia di una produzione può mettere in secondo piano questo tipo di attenzioni. Per farsi spiegare il problema, consiglio Giorgio Gori di contattare a Santo Domingo Bolivar Troncoso, professore all'università, considerato il massimo esperto dell'eco-turismo caraibico, studio-

so tra i più ascoltati in Messico e America Centrale. Non ne ho sotto il numero di telefono. Ma basta accendere internet: decine e decine di pagine parlano di lui. Ebbene, Bolivar Troncoso ha protestato e continua ad indignarsi contro funzionari e forse ministri del passato governo dominicano che hanno messo all'asta un bene comune, violando tutte le leggi che proibiscono di intervenire sui parchi protetti dalle organizzazioni internazionali. Corruzione, ripete, e lo ripetono gli ecologisti che stanno chiedendo ai nuovi ministri di

debuttare con un po' di mani pulite. Come nella vera isola di Robinson - Juan Fernandez, davanti alle coste cilene -, il parco de Los Haitises dove si gira il passatempo italiano, conserva testimonianze di grande valore sulla biodiversità ed accoglie i reperti superstiti della civiltà Tainos, distrutta dai conquistatori spagnoli. Le regole dell'eco-turismo vengono applicate rigidamente per i visitatori qualsiasi. Tanto per dire: le mangrovie si possono osservare da vicino su passerelle controllate da custodi che allontanano chi si appoggia o tenta

di aggrapparsi ai rami aperti sopra l'acqua. L'altra sera ho visto che una delle prove di coraggio imponeva ai nostri eroi di fare acrobazie proprio sulle mangrovie. Esercizio diseducativo: speriamo che nessun dominicano si sintonizzi sulle immagini di questa Europa. E poi l'iguana con gli artigli tranciati dal machete ed esibita da Pappalardo. Non credo sia stata comprata dal povero concorrente: probabilmente è un suggerimento della produzione. Ne sono convinti i contadini del set dirimpetto, oltre il braccio di mare, dove questo tipo di trovate risultano piuttosto frequenti: cinecittà russa di Play Madama, lato Samaná. Il traffico di ristoranti segreti è animato da contadini che lavorano nei terreni attorno alla spiaggia del signor Kaká. Un po' tutti arrabbiati: le produzioni dei film non danno loro alcun beneficio. Le lance dei vigilantes chiudono le spiagge dei reality show e allontanano i turisti. Un po' di arrosti clandestini ingrassano poco la magra economia della regione distrutta dall'uragano: «Povera gente che ha perso tutto...», ha raccontato in diretta la concorrente Cancellieri sventuratamente alla deriva in questa avventura. Poi della povera gente, le tv non ne hanno più parlato. E non si parla nemmeno dei soccorsi che ong italiane e don Mazzi si sono affrettati a spedire. Se l'umanità di 8 milioni di spettatori preferisce l'«Isola dei famosi» bisogna farsene una ragione e gli alluvionati si arrangino. Di questo il signori Gori non ha responsabilità.

Cosa dire dell'albergo? Chiacchiere, ma parliamone. L'albergo è un resort appena fuori Samaná, molto bello, sul mare. Per non mettere a repentaglio l'incolumità dei concorrenti nei giorni dell'uragano hanno preferito sistemarli in un hotel ben riparato, all'interno. E finalmente lo show è cominciato.

Debutta a Pisa «Il dottor Céline autoritratto» con Mario Spallino
Luporini torna a teatro senza Gaber
ma con i ricordi pieni d'adrenalina

Valentina Grazzini

PISA «Non sarà una rievocazione, non vogliamo che in scena aleggi il fantasma di Gaber, ma che la sua presenza, inevitabile per noi che lo abbiamo amato, sia piuttosto adrenalinica, positiva». Mario Spallino ha lavorato per vent'anni al fianco di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, è cresciuto artisticamente col teatro-canzone, nel teatro-canzone. Dai tempi in cui a Volterrateatro fu presentato Frammenti di un'adolescenza fallita, un primo lavoro ispirato dalle pagine di Céline. Oggi, in condizioni emotive diverse e forse non casualmente affini all'autore di *Viaggio al termine della notte*, Luporini è tornato a scrivere, di nuovo traendo linfa da Céline. La prima volta senza Gaber, la prima volta dopo Gaber. Il *Dottor Céline-autoritratto* andrà in scena in prima nazionale domani sera al Teatro Rossi di Pisa (repliche fino a lunedì 18): sul palco Spallino, a cui spetta l'onore e l'onere di raccogliere l'eredità del Signor G.: «Siamo tutti ugualmente terrorizzati - ci racconta parlando al plurale, per se stesso e per Sandro Luporini, proverbialmente geloso della sua privacy -. Ma siamo anche sicuri che questa sia la via giusta per proseguire il lavoro di Gaber: si de-

vono fare cose nuove, anche nel teatro-canzone, perché l'apertura è importante: la formula di Gaber e Luporini non deve considerarsi sepolta con la scomparsa di Giorgio».

Due ore di spettacolo suddivise in due tempi, in cui Spallino darà vita con l'ausilio di pochi essenziali elementi scenici (un lettino, un attaccapanni) allo studio medico del dottor Céline, sconosciuto e rabbioso protagonista di un secolo: «Fin dal primo lavoro ci interessa l'aspetto popolare, comunicativo di Céline, la teatralità del suo linguaggio. I rischi nell'affrontare un autore tacciato di antisemitismo, divenuto ormai patrimonio della Destra, non spaventano certo Luporini, uno che ha scritto all'epoca *Io se fossi Dio*. Ma la Destra dimentica che Céline è stato un grande pacifista, e la sua fuga dalla guerra vale per quella del '15-'18 ma anche per l'Iraq. In ogni caso a noi interessava il Céline uonale, non il politico, e il suo specificarsi nel secolo che visse». A fianco di Luporini hanno lavorato alla stesura dello spettacolo Patrizia Pagani (ai testi) e Carlo Cialdo Capelli, che ha composto 50 minuti di musica originale: «Una vera e propria drammaturgia musicale - conclude Spallino - che mi aiuta nel difficile compito di rendere comprensibile la lingua di Céline».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



**Calamità Finanziaria: manifestazione il 6/11
Giampiero Cazzato, Luigi Marino**

**Siniscalco, il croupier
Crocetta, Morando, Brutti**

**Comunisti al Lavoro: la conferenza del Pdc
Leonesio, Repetto, Fara**

**Europa e Costituzione
La posizione del Pdc:
Jacopo Venier**

**Arci: Paolo Beni nuovo presidente
F. Miraglia, G. Pagliarulo**

**Iraq: via subito dalla barbarie
Bellillo, Barbieri, Cirone,
Al Saadi, Mons. Dely, Musolino**

DOSSIER: IL DOCUMENTO CGIL

«Caro centro-sinistra...». Un inserto di 4 pagine

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Tremaglia antigay e film israeliano rinuncia all'Italia

«Nel paese che esprime una classe dirigente così volgare, omofoba e discriminatoria, non vogliamo mostrare né tantomeno promuovere il nostro film su temi delicati come l'omosessualità e il conflitto di coscienza tra ebrei e tedeschi sulla memoria dell'Olocausto». Lo dicono Eytan Fox e Gal Uchovsky, rispettivamente regista e sceneggiatore-produttore del film israeliano «Camminando sull'acqua» dopo le dichiarazioni del ministro per gli Italiani all'estero Mirko Tremaglia: i due hanno deciso di non far uscire il film in Italia dopo aver letto le dichiarazioni di Tremaglia. L'uscita della pellicola, distribuita da Teodora, era prevista per il 12 novembre e lo stesso regista era atteso in Italia nei giorni 28 e 29 ottobre. Il film, presentato al recente Festival di Berlino, racconta la storia di Eyal, uno zelante agente del Mossad, i cui genitori sono sopravvissuti all'Olocausto, incaricato di ritrovare un ex ufficiale nazista, Alfred Himmelman. Nella sua ricerca l'uomo scoprirà diverse verità inaspettate tra cui l'omosessualità del nipote del vecchio ufficiale.